

JURA

Temi e problemi
del diritto

STUDI

discipline civilistiche

discipline penalistiche - Criminalia

discipline pubblicistiche

filosofia del diritto

storia del diritto

TESTI

CLASSICI

Comitato scientifico

Marcello Clarich, Aurelio Gentili,
Fausto Giunta, Mario Jori, Mario Montorzi,
Michele Taruffo

Francesca Poggi

Il modello conversazionale

Sulla differenza tra comprensione ordinaria
e interpretazione giuridica

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di scienze giuridiche "Cesare Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano*

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675782-1

A Enrico

INDICE

Introduzione	13
Capitolo I	
Grice e la teoria delle implicature conversazionali	19
1. <i>Come dire (altre) cose con le parole</i>	19
1.1. <i>Il principio di cooperazione: contenuto e status logico</i>	21
1.1.1. <i>La cooperazione linguistica</i>	29
1.2. <i>Le violazioni delle massime</i>	31
2. <i>Le proprietà delle implicature conversazionali</i>	35
3. <i>Implicature generalizzate vs. implicature particolarizzate</i>	41
3.1. <i>Il contesto comunicativo</i>	44
4. <i>L'intenzione di implicare</i>	56
4.1. <i>Intenzione e comprensione</i>	60
5. <i>Ciò che è detto e ciò che è implicato</i>	65
5.1. <i>Le vie dell'incomprensione</i>	77
Capitolo II	
Il discorso normativo	85
1. <i>Il discorso normativo</i>	86
1.1. <i>La funzione normativa</i>	96
1.2. <i>Searle e Récanati sulla funzione letterale degli enunciati</i>	101
2. <i>Delimitazione dell'ambito di indagine</i>	110
3. <i>Il discorso normativo e il pdc</i>	115
Capitolo III	
Le implicature conversazionali del discorso normativo	121
1. <i>La prima massima di qualità e il paradosso di Moore</i>	121
1.1. <i>Asserire e credere: una relazione controversa</i>	127
1.1.1. <i>Oltre il paradosso. Un'analisi modesta</i>	143
1.2. <i>La versione normativa della prima massima di qualità</i>	151
1.2.1. <i>Il pdc: Norme e proposizioni meta-normative</i>	160
1.2.2. <i>Prescrivere e volere</i>	162
1.3. <i>La seconda massima di qualità</i>	164

1.3.1. <i>La versione normativa della seconda massima di qualità: comandi e richieste</i>	166
2. <i>La prima massima di quantità</i>	167
2.1. <i>Le implicature scalari di quantità</i>	170
2.2. <i>La versione normativa della prima massima di quantità</i>	177
2.2.1. <i>Gli operatori normativi e le implicature scalari</i>	179
2.2.2. <i>La condotta prescritta: le espressioni numeriche</i>	185
2.2.3. <i>Segue, la condotta prescritta: tassatività, esaustività e defettibilità</i>	186
2.2.4. <i>Segue, la condotta prescritta: la disgiunzione e il Free Choice Permission Paradox</i>	190
2.3. <i>La seconda massima di quantità e la sua versione normativa</i>	194
2.3.1. <i>La semantica del neustico</i>	197
3. <i>La Massima di modo</i>	199
4. <i>La massima di relazione</i>	205
5. <i>Sull'interpretazione degli enunciati deontici</i>	215
5.1. <i>Raz e Grice: le affermazioni distaccate</i>	218
 Capitolo IV	
Il diritto come conversazione?	223
1. <i>Il linguaggio del diritto</i>	224
2. <i>Il linguaggio legislativo e il discorso ordinario</i>	227
3. <i>L'intenzione legislativa</i>	230
3.1. <i>I summative accounts dell'intenzione legislativa</i>	231
3.2. <i>Le tesi sull'intenzionalità collettiva</i>	234
3.2.1. <i>L'intenzionalità collettiva in Searle</i>	234
3.2.2. <i>L'intenzionalità collettiva in Bratman ed Ekins</i>	236
3.3. <i>I modelli contro-fattuali. Rinvio</i>	240
4. <i>What is said. Tra contesto e intenzione</i>	242
5. <i>Il contesto</i>	246
5.1. <i>Lo Sfondo</i>	247
5.2. <i>Il contesto d'emissione e il contesto di ricezione</i>	251
5.3. <i>Il co-testo</i>	256
5.3.1. <i>I micro-sistemi giuridici</i>	259
5.3.1.1. <i>I principi nei micro-sistemi giuridici</i>	267
5.3.2. <i>Differenze tra micro-sistemi giuridici e co-testi comunicativi</i>	278
6. <i>Le massime conversazionali nell'interpretazione legislativa</i>	279
 Capitolo V	
Contro il modello conversazionale	285
1. <i>Le buone ragioni del modello conversazionale</i>	286
2. <i>Gli argomenti interpretativi come massime conversazionali</i>	287

2.1. <i>Sulla differenza tra argomenti interpretativi e massime conversazionali</i>	291
2.2. <i>Sul carattere non cooperativo dell'interpretazione giuridica</i>	295
2.3. <i>Un modello pseudo-griceano</i>	299
3. <i>Sull'applicabilità del modello conversazionale. Ancora sull'intenzione legislativa</i>	305
3.1. <i>Sull'intenzione legislativa reale (e l'indeterminatezza del contesto)</i>	306
3.2. <i>Sull'intenzione legislativa oggettiva (e l'indeterminatezza del contesto)</i>	312
4. <i>What is said e il significato letterale delle disposizioni</i>	315
5. <i>L'intenzione legislativa e l'autorità del diritto</i>	319
6. <i>Il diritto come impresa collettiva</i>	325
7. <i>Conclusione: contro la tesi del caso linguistico speciale</i>	327
Capitolo VI	
Il principio di cooperazione nel diritto	331
1. <i>L'interpretazione cognitiva e l'interpretazione decisoria</i>	331
2. <i>Il gioco delle parti</i>	333
2.1. <i>La cross-examination</i>	335
4. <i>L'interpretazione degli atti di autonomia privata</i>	340
4.1. <i>Il principio di buona fede: breve excursus storico</i>	341
4.2. <i>Il principio di buona fede: problemi attuali</i>	342
4.3. <i>Il pdc e il principio di buona fede nell'interpretazione del contratto</i>	345
4.3.1. <i>Alcuni esempi</i>	347
4.4. <i>La buona fede interpretativa alla luce del pdc</i>	352
5. <i>There are more things. Spunti per future ricerche</i>	356
Bibliografia	357
Indice dei nomi	401
Indice analitico	409

INTRODUZIONE

Quando filosofiamo siamo come selvaggi, come uomini primitivi che ascoltano il modo di esprimersi di uomini civilizzati, lo fraintendono e traggono le più strane conseguenze dalla loro erronea interpretazione

Wittgenstein 1953, I, § 94

Questo lavoro ha un duplice oggetto: da un lato, si propone di riformulare le massime conversazionali, elaborate per la prima volta da Paul Grice nel 1967, al fine di renderle applicabili anche al discorso normativo ordinario; dall'altro, analizza la possibilità di applicare tali massime in ambito giuridico. Lo scopo di queste indagini consiste, principalmente, nel contribuire a chiarire alcuni aspetti della comunicazione quotidiana e dell'interpretazione giuridica, ponendo in risalto similitudini e differenze. Al riguardo, la scelta di impiegare la teoria di Grice quale strumento di comparazione si giustifica per due ragioni. In primo luogo, è oggi diffusa la tesi secondo cui tale teoria sia applicabile anche in ambito giuridico: sono molti gli autori che sostengono che l'interpretazione giuridica possa articolarsi o già si articoli secondo meccanismi identici o simili a quelli delineati da Grice (cap. V). In secondo luogo, la teoria di Grice è una teoria convincente – e ciò spiega anche il suo successo in ambito giuridico. In particolare, si tratta, a mio giudizio, di una delle pochissime teorie del significato attualmente circolanti di fronte alle quali qualsiasi persona (o, almeno, qualsiasi persona non dedita professionalmente alla filosofia del linguaggio) ha la reazione immediata di pensare 'Sì, è vero, funziona proprio così!'

La comunicazione è un'impresa complessa, spesso frustrante, eppure un suo aspetto stupefacente è che riesce più spesso di quanto ci si potrebbe attendere: la teoria griceana fornisce una spiegazione convincente di come ciò sia possibile. Certo, noi non parliamo come parliamo perché conosciamo la teoria di Grice: al contrario, è la teoria che tenta faticosamente d'inseguire il modo in cui comunichiamo, di formulare regole che rispecchino la nostra prassi discorsiva. Talvolta vi riesce, talaltra no. Non appena ci si addentra nell'elitario labirinto della letteratura griceana, si scopre, infatti, che quella prima impressione era errata: no, non funziona proprio così, ma, semmai, funziona pressappoco, più o meno, così. La teoria griceana non possiede, infatti, né un rigoroso apparato interno né una capacità esplicativa universale: alcune delle sue nozioni centrali sono controverse o parzialmente indeterminate, alcuni fenomeni sfuggono al suo apparato o sono difficilmente inquadrabili in esso (capp. I e III). Una delle convinzioni

che sorreggono questo lavoro è, però, che nessuna teoria del linguaggio possieda una capacità esplicativa rigorosa e universale: nessuna teoria è in grado di fornire un'immagine sistematica della comunicazione linguistica, perché la comunicazione linguistica non è sistematica. Al riguardo, può essere utile ricorrere alla distinzione, ben nota ai giuristi, tra sistema interno e sistema esterno.

Un dato campo d'esperienza è un sistema (interno) se è intrinsecamente sistematico, mentre possiede un sistema esterno se è reso sistematico da interventi che incidono sulla sua presentazione, ma che non lo modificano. Così, un dato ordinamento giuridico costituisce un sistema interno se, di per sé, è composto da disposizioni che esprimono (solo) un insieme di norme coerenti, congruenti e, nel loro complesso, complete, cioè idonee a disciplinare qualsiasi fattispecie concreta. Il diritto possiede, invece, un sistema esterno se è reso coerente, congruente e completo attraverso le concettualizzazioni dogmatiche e le operazioni interpretative dei giuristi, che, però, non modificano l'insieme delle disposizioni giuridiche, ma incidono solo sulla loro interpretazione (lasciando aperta la possibilità di interpretazioni differenti). Ebbene, mi sembra che la comunicazione umana non sia intrinsecamente sistematica, non costituisca un sistema interno, e non possa prestarsi a rigide sistematizzazioni esterne, se non al prezzo di qualche distorsione. Qualsiasi tentativo di spiegare la comunicazione mediante una teoria sistematica smarrisce frammenti significativi dell'esperienza, trascura fenomeni che la teoria è costretta, poi, a rincorrere con acrobazie tecniche e lessicali.

Nel famoso saggio, *Può la filosofia del linguaggio essere sistematica, ed è giusto che lo sia?* Dummett (1975) ha sostenuto che qualsiasi concezione del linguaggio (e della filosofia del linguaggio) che rinunci alla sistematicità non è in grado di rendere conto del fatto che noi non impariamo gli enunciati uno per uno e che, chiunque abbia una padronanza di un dato linguaggio, è in grado di capire un'infinità dei suoi enunciati, tra cui anche enunciati che non ha mai sentito prima. Secondo Dummett, la padronanza del linguaggio «consiste nel cogliere alcuni principi che non hanno a che fare con enunciati completi, anche se si tratta di principi che riguardano singole parole e i modi di costruzione degli enunciati» (Dummett 1986, 53). Senza alcuna pretesa di analizzare, neppure sommarariamente, le tesi di Dummett, è sufficiente osservare che noi non impariamo neppure le parole una per una, che, date alcune circostanze, un parlante competente è in grado di comprendere enunciati in cui compaiano parole che non ha mai udito prima e che, per contro, un parlante, che conosca tutte le parole di un enunciato e le regole sintattiche della lingua in cui è formulato, può non comprendere affatto il suo interlocutore, qualora non comprenda il contesto, o se si preferisce, la prassi, il gioco linguistico in cui si inserisce il dialogo. Al riguardo, alcune teorie, niente affatto recenti, hanno sostenuto che l'apprendimento della lingua madre sia contestualmente orientato, ossia, che noi non apprendiamo la nostra lingua imparando ad associare una parola a una cosa (insegnamento che richiederebbe un tempo illimitato), bensì che la apprendiamo iniziando ad associare ad una parola una situazione contestuale complessa, un'intera prassi (cfr.

Langaker 1987; Dunbar 1991). Il fatto che esistano, e non possano non esistere, alcuni principi che governano il linguaggio non implica né che tali principi si riferiscano ad aspetti semantico-sintattici, né che tali principi siano tra loro sistematici e siano, di per sé, in grado di strutturare il linguaggio (e la teoria del linguaggio) come un sistema compatto, coerente e completo. I principi in questione potrebbero riferirsi ad aspetti contestuali, potrebbero essere non pienamente coerenti tra di loro, e, soprattutto, potrebbero essere troppo opachi, troppo generici o vaghi, per strutturare un sistema. Quest'ultimo aspetto, del resto, sembra ovvio se si ammette, come Dummett stesso ammette, che questi principi non ci sono stati insegnati in modo uniforme: in senso stretto, non li conosciamo, non siamo in grado di esplicitarli compiutamente, la nostra padronanza di essi è implicita, è un sapere pratico che abbiamo appreso nel corso dell'esperienza, che siamo pronti a rivedere e adattare a nuove circostanze, e nulla garantisce che la nostra abilità coincida in tutto e per tutto con quella dei nostri interlocutori.

La teoria delle implicature conversazionali altro non è se non un tentativo di formulare alcuni dei principi che reggono la comunicazione: un tentativo che fallisce tutte le volte in cui si irrigidisce nella pretesa di una compiuta sistematizzazione. Questo saggio non si propone, pertanto, di fornire una riformulazione rigorosa della teoria di Grice: non solo la presentazione di tale teoria sarà volutamente semplificata, anche per venir incontro alle esigenze dei giuristi, ma la strategia seguita, di fronte a fenomeni recalcitranti o a sue incongruenze interne, consisterà nell'indebolire l'apparato griceano, al fine di riflettere il carattere asistematico e malleabile del nostro modo di comunicare. Questa opzione si giustifica anche perché la teoria stessa non sarà mai considerata come una fedele descrizione di meccanismi psicologici reali, bensì solo come una ricostruzione parziale, che è utile a fini euristici ed esplicativi se e quando funziona (ossia, non sempre). In particolare, l'oggetto principale della ricostruzione teorica riguarderà i problemi legati alla comprensione e all'incomprensione, ossia la disamina delle condizioni (almeno) necessarie per una buona riuscita della comunicazione e l'analisi delle cause che possono comprometterla.

L'opera presenta la seguente struttura e i seguenti contenuti.

Il capitolo primo fornisce una breve presentazione della teoria delle implicature conversazionali: in esso si analizzerà il contenuto e lo status logico del principio di cooperazione (pdc), il modo di funzionamento delle massime conversazionali, con particolare riguardo al ruolo dell'intenzione del parlante, e le nozioni centrali dell'apparato griceano, ossia quelle di comunicazione, contesto, ciò che è detto (*what is said*) e ciò che è implicato (*implicatum*). In particolare, contrariamente a quanto sostenuto da altri autori, si avanzerà la tesi secondo cui le implicature conversazionali sono (parzialmente) indipendenti dall'intenzione del parlante, nel senso che si producono anche se il parlante non ne aveva intenzione, e ciò a conferma della loro natura di regole. Più nel dettaglio, si argomenterà a favore di un inquadramento delle massime conversazionali come regole tecniche ermeneutiche. Il complicato problema della delimitazione delle

nozioni cardine di ciò che è detto (*what is said*) e ciò che è implicato (*implicatum*) sarà affrontato indagando la rilevanza e l'utilità di tali distinzioni per una teoria che non pretenda di descrivere la prassi effettiva della comunicazione umana, ma solo di fornire una riformulazione utile a comprendere i casi di riuscita e fallimento comunicativi. La soluzione proposta sarà assolutamente deflattiva e s'incrinerà sull'opportunità di delimitare (teoricamente) certi casi, certi modi tipici, di (in)comprensione (spesso indistinguibili da altri nell'esperienza effettiva). La presentazione della teoria di Grice sarà completata al capitolo terzo, con l'analisi delle singole massime.

Il secondo capitolo affronta il complesso problema di stabilire che cosa s'intenda per linguaggio o discorso normativo. Attraverso un'analisi critica della teoria di J.L. Austin, dei contributi forniti dai filosofi del diritto e del problema della forza letterale e degli atti linguistici indiretti, si formulerà la tesi secondo cui la comprensione di un'enunciazione (o di un'istanza) come normativa, come discorso che esprime norme, è frutto di un'implicatura conversazionale, che, come tutte le implicature, dipende dal contesto, da ciò che è detto e dal pdc. Al termine del capitolo sarà, inoltre, proposta una classificazione delle norme sulla base dei motivi e delle ragioni che spingono il destinatario a obbedirle.

Il terzo capitolo è dedicato ad analizzare le singole massime griceane e, ove necessario, a fornirne una riformulazione adatta al discorso normativo. Al riguardo, benché esistano molteplici versioni delle massime conversazionali, saranno esaminate solo le formulazioni originarie di Grice, salvo che non risultino particolarmente deficitarie o che le formulazioni alternative non siano particolarmente perspicue. L'indagine condotta in questo capitolo si propone tre obiettivi principali: chiarire alcune peculiarità del discorso normativo ordinario attraverso un suo confronto con il discorso assertivo; tentare di risolvere o, almeno, di chiarire alcuni paradossi o anomalie deontiche alla luce della teoria griceana; fornire una formulazione delle massime adeguata al linguaggio normativo, in modo da sondarne l'applicabilità nel campo dell'interpretazione giuridica, tema oggetto del quarto e del quinto capitolo.

Il quarto capitolo introduce il problema dell'applicabilità del modello conversazione all'interpretazione legislativa. Al riguardo, dopo aver sinteticamente enunciato le ragioni che militano a favore di tale applicabilità e le differenze più evidenti tra il discorso normativo ordinario e il linguaggio del diritto, si analizzerà il modo in cui i principali elementi del meccanismo conversazionale si configurano rispetto all'interpretazione della legge (e degli atti aventi forza di legge). Al riguardo si evidenzierà come l'intenzione del parlante, la determinazione di ciò che è detto e la definizione del contesto rilevante pongano, rispetto alle leggi, dei problemi specifici, ignoti nella conversazione ordinaria. Le considerazioni qui svolte costituiscono la base imprescindibile del capitolo successivo, ove si indagherà l'adeguatezza del modello griceano rispetto all'interpretazione legislativa.

Il quinto capitolo costituisce il cuore dell'intero lavoro: in esso si sosterrà che il modello conversazionale non è applicato e non è applicabile all'interpretazione legislativa. In particolare, contro le tesi che sostengono che il modello griceano sia già applicato, si mostrerà come nel diritto manchi quella aspettativa generale e condivisa di conformità che regge, spiega e sostanzia il funzionamento del pdc nel discorso ordinario. Contro le tesi che, invece, sostengono che il modello conversazionale sia applicabile, anche se non (o non sempre) applicato, si argomenterà che nel diritto non vi è nulla che possa svolgere il ruolo che l'intenzione del parlante svolge nella conversazione ordinaria, e che tale fatto, unito all'indeterminatezza contestuale, rende assolutamente inapplicabile la teoria di Grice. Si tenterà di mostrare come ciò non escluda la validità di alcune nostre intuizioni basilari e, in particolare, come ciò non escluda che, in qualche senso, la legislazione sia un fenomeno intenzionale e i legislatori abbiano una qualche autorità. Il fallimento del modello griceano, permetterà, inoltre, di far luce su alcune peculiarità della prassi giuridica, permettendone una migliore comprensione.

Il sesto e ultimo capitolo analizza la possibilità di ricorrere alla teoria griceana in relazione ad ambiti più ristretti dell'esperienza giuridica, quali l'interpretazione cognitiva e l'interazione tra le parti processuali. In tale capitolo si esaminerà inoltre se il modello conversazionale sia applicabile in un ambito molto rilevante dell'interpretazione giuridica: gli atti di autonomia privata. In particolare, si argomenterà a favore della tesi secondo cui, non solo tale modello è astrattamente applicabile, ma deve giuridicamente essere applicato: si cercherà, infatti, di dimostrare che il principio di buona fede nell'interpretazione dei contratti possa essere utilmente inteso – e spesso, per quanto inconsapevolmente, sia inteso – come una norma che prescrive di applicare all'interpretazione dei contratti le stesse regole che valgono rispetto alla conversazione ordinaria, regole tra le quali assumono un ruolo rilevante le massime conversazionali.

La stesura di questa monografia, tra abbandoni, ripensamenti e riprese, è durata più di un decennio, periodo nel corso del quale ho maturato debiti intellettuali con moltissime persone, che mi hanno consigliato e hanno discusso con me molti dei temi qui trattati, e senza i cui preziosi suggerimenti e puntuali rilievi critici questo lavoro sarebbe stato peggiore.

Ringrazio, in particolare, Federico José Arena, Mauro Barberis, Pierre Brunet, Damiano Canale, Alessandro Capone, Aurelio Gentili, Tomasz Gizbert-Studnicki, Andrzej Grabowski, Lucia Morra, Nicola Muffato e Carlos Bernal Pulido.

Ringrazio, per i preziosi suggerimenti bibliografici, Filippo Domaneschi, Guglielmo Feis, Giulio Itzcovich, Isabel Lifante, Marina Sbisà, e, soprattutto, Alessio Sardo, che mi ha indicato più testi su Grice di quanti ne sono riuscita a leggere in dieci anni.

Sono in debito soprattutto con Josè Juan Moreso, Claudio Luzzati, Izabella Skoczén e Vittorio Villa per le numerose occasioni di confronto e scontro: è stata una fortuna trovare critici così competenti e agguerriti.

La mia più sincera gratitudine ai colleghi della sezione di filosofia del diritto del Dipartimento “Cesare Beccaria”, e, in particolare, a Corrado Del Bò e a Francesco Ferraro, per tutto l’aiuto e gli stimoli ricevuti. Ringrazio altresì il personale tecnico-amministrativo e, in particolare, Giuseppe Baio, il cui aiuto è andato ben al di là di quanto contrattualmente dovuto.

Sono debitrice soprattutto nei confronti di Mario Jori, Riccardo Guastini e Vito Velluzzi, perché senza la loro guida teorica e il loro sostegno morale non sarei mai riuscita a portare a termine questo lavoro.

Infine, ringrazio la mia famiglia e, in particolare, Enrico Zacchetti, cui questo libro è dedicato, per tante ragioni, ma, soprattutto, per avermi fatto conoscere e amare la filosofia del linguaggio, segnando così la mia strada, prima che la nostra.

Jura

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Jura>. Temi e problemi del diritto



Pubblicazioni recenti

STUDI

filosofia del diritto

- Francesca Poggi, *Il modello conversazionale. Sulla differenza tra comprensione ordinaria e interpretazione giuridica*, 2020
- Gianmarco Gometz, *Democrazia elettronica. Teorie e tecniche*, 2017
- Andrea Porciello, *Principi dell'ordine sociale e libertà individuale. Saggio sulla Jurisprudence di Lon L. Fuller*, 2016
- Giorgio Pino, *Teoria analitica del diritto I. La norma giuridica*, 2015
- Pierluigi Perri, Silvia Zorzetto (a cura di), *Diritto e linguaggio: il prestito semantico tra le lingue naturali e i diritti vigenti in una prospettiva filosofico e informatico giuridica*, 2015
- Francesco V. Albertini, Luigi Cominelli, Vito Velluzzi (a cura di), *Fisco, efficienza ed equità*, 2015
- Luca Pelliccioli, *Natura delle cose e metodo giuridico. Il «diritto naturale» dei giuristi*, 2015
- Guglielmo Feis, *Impossibilità nel diritto*, 2015
- Corrado Del Bò, *La neutralità necessaria. Liberalismo e religione nell'età del pluralismo*, 2014
- Francesco Ferraro, *L'utilità dei diritti. Diritti morali e giuridici in una prospettiva etica utilitarista*, 2013
- Lorenzo Milazzo, *La teoria dei diritti di Francisco de Vitoria*, 2012
- Vito Velluzzi, *Tra teoria e dogmatica. Sei studi intorno all'interpretazione*, 2012
- Vito Velluzzi (a cura di), *L'abuso del diritto. Teoria, storia e ambiti disciplinari*, 2012
- Francesco Ferraro, *Il giudice utilitarista. Flessibilità e tutela delle aspettative nel pensiero giuridico di Jeremy Bentham*, 2011
- Silvia Zorzetto, *La norma speciale. Una nozione ingannevole*, 2010
- Mario Jori, *Del diritto inesistente. Saggio di metagiurisprudenza descrittiva*, 2010
- Aldo Schiavello, *Perché obbedire al diritto? La risposta convenzionalista ed i suoi limiti*, 2010
- Anna Pintore, *Democrazia e diritti. Sette studi analitici*, 2010
- Gianmarco Gometz, *Le regole tecniche. Una guida refutabile*, 2008
- Silvia Zorzetto (a cura di), *La consuetudine giuridica. Teoria, storia, ambiti disciplinari*, 2008
- Mario Ricciardi, *Diritto e natura. H.L.A. Hart e la filosofia di Oxford*, 2008

Edizioni ETS
Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2020